



Ciriaco De Mita

Al convegno della sinistra dc l'ex segretario accusa i nuovi timonieri: «Dicono troppi si per tener buoni i socialisti»

De Mita: «Così si va alle urne»

Contro Romiti. Contro «i partiti trasversali». Contro le pretese del Psi. Contro l'arrendevolezza di Andreotti e Forlani. Il Dc Mita che lascia Chianciano ancora in sella alla sinistra dc, ne ha per tutti. Per il preteso «moralismo» del Pci, naturalmente. Ma soprattutto per i nuovi timonieri del governo e della Dc. «La mia previsione è che non facendo niente, andiamo alle elezioni...».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

■ CHIANCIANO. «Sì, hanno scritto che qui ci sono meno auto blu, meno telefoni, meno strutture... Ma nessuno ha scritto che siamo quelli che eravamo, che siamo in tanti, che siamo venuti a piedi». De Mita parla e la sala scatta in un lungo, liberatorio applauso. Dentro c'è la voglia di ricominciare, la tensione che si scioglie, un po' di coraggio che torna a serpeggiare. Zaccagnini dal palco dice: «Torno a casa rassicurato». Andando via, Bodrato spiega: «Sì, c'è più entusiasmo. Tra di noi molte cose sono state chieste».

Ed infatti è accaduto che, nel giorno di De Mita, di Zaccagnini e di Martinazzoli, quella «resa dei conti» che pure qualcuno attendeva, alla fi-

ne non c'è stata. E i leader della corrente dc più forte e più sconfitta tornano a casa con una bisacca che dicono piena di certezze. La prima è l'enunciato di De Mita: «Nella Dc noi vogliamo tornare a parlare con tutti quelli che hanno voglia di parlare di politica. Se gli altri fossero così ciechi da farci parlare da soli, allora constateremo che dobbiamo parlare da soli». Dunque, la linea è: opposizione interna solo come ultima spiaggia, e solo se la «triade» (Forlani, Andreotti e Gava) che regge la Dc si costituisce, nei fatti, davvero come «nuova maggioranza». La seconda la tratteggia ancora l'ex segretario: «Noi abbiamo assunto qui a Chian-

ciano la riforma elettorale come un'esigenza non da collocare all'infinito ma alla quale rispondere adesso, ora». Dunque, ecco il punto d'attacco per il possibile rilancio di una iniziativa politica: una riforma elettorale (tutta da definire nei contenuti) come strada per riformare un sistema che non regge più. La terza la mettono assieme De Mita e Martinazzoli. Il primo, spiegando come e perché la linea acquisisce di Forlani e Andreotti non potrà che portare alla sconfitta ed alla subalterità della Dc. Il secondo, affidandosi ad una speranza travestita da certezza, e ripetendo come e perché alla fine non potrà che tornare l'ora

della sinistra dc: «Noi siamo perdenti in un tempo che sta perdendo la politica. Ma appena se ne recupererà soltanto un po', noi torneremo di moda, noi vinceremo». Tre certezze, allora. Saranno sufficienti per mettere in piedi una sinistra dc apparsa, a tratti, ancora sotto choc? Per ora non bastate a presentare il volto di una corrente che è riuscita a non spaccarsi, che ha scelto decisamente la via del confronto interno piuttosto che quella dell'opposizione, che pare puntar molto però - forse troppo - sulle debolezze altrui, più che sulla forza propria. In un tale schema, per esempio, Forlani e Andreotti dovrebbero essere costretti a passare la mano più per loro errori che per l'incalzare della sinistra dc. De Mita lo dice chiaro: «La strategia del Psi è quella di essere alternato contemporaneamente a Dc e Pci. Non è difficile ipotizzare che tra qualche tempo (non subito, perché un po' di pudore ce l'hanno nell'inventare la solita scusa) porranno di nuovo il problema dell'ineguaglianza del governo. E infatti nessun giornale l'hanno fatto, e andavano

fronteggiati non difendendo una persona ma invitandoli ad una solidarietà ancor maggiore lo dico che è meglio far emergere una conflittualità piuttosto che far finta di niente. E invece vedo una Dc silente, che arriva sempre un minuto dopo, che dice sempre sì, non per convinzione, ma per tener buoni quelli che hanno umore variabile e quindi possono arrabbiarsi. La mia previsione è che non facendo niente, andiamo alle elezioni. E sarà difficile spiegare agli elettori perché».

Intanto, però, il quadro è quello che è. Ed è un quadro all'interno del quale per la sinistra dc muoversi non è facile. Come sempre attentissimo agli equilibri interni al sistema stampa-iv, per esempio, De Mita denuncia un vero e proprio «occultamento dell'informazione». Prende spunto dall'ormai notissimo «convegno di Capri». E ci va giù duro. «A volte leggo Repubblica. Sì, un giornale trasversale: ma tutti gli altri sono trasversali dall'altra parte... C'è un problema di occultamento dell'informazione. E infatti nessun giornale ha nempio di ridicolo l'am-

ministratore delegato della Fiat, Romiti, che si è detto contrario alle concentrazioni, lui che ha concentrato più di ammonti sulle cause delle difficoltà tra Dc e mondo cattolico, spiega perché la sinistra «ha perso» (finalmente lo ammette) l'ultimo congresso: «Non ho voluto fare compromessi. Qualcuno mi ha detto, perché non hai fatto l'accordo con Andreotti, invece che con Gava? Ma io non volevo fare accordi con nessuno, io volevo una confluenza di tutti».

Strada in salita, dunque. E nessuno se lo nasconde, qui a Chianciano. Nemmeno Martinazzoli, che indicando alle truppe della sinistra dc le cose «da non fare» vi inserisce il rapporto con quei gruppi cattolici «che fanno dalla mattina alla sera la volontà di Dio, che Dio lo voglia o no». Ha una frecciata anche per il Pci, il ministro della Difesa: «Sento Occhetto che dice che la nuova teoria delle istituzioni economiche comuniste è la proprietà pubblica con la gestione privata. È precisamente l'ideologia del dottor Enrico Cuccia: c'è un mucchio di pri-



Antonio Gava

Gava: «Elezioni del sindaco? I partiti non sono maturi»

«Per l'elezione diretta del sindaco le forze politiche non sono ancora mature». È questo il commento del ministro degli Interni, Antonio Gava (nella foto) all'ipotesi, che tanto sta facendo discutere (soprattutto dentro la Dc), di andare alle urne eleggendo direttamente il sindaco. Per Gava su questo tema le «diversità» passano trasversalmente attraverso tutti i partiti. E se - chiede - l'obiettivo è di dare stabilità, ciò riguarda l'elezione diretta del sindaco o non anche della sua giunta? Gava è invece d'accordo nell'introdurre il sistema maggioritario nei Comuni fino a diecimila abitanti (oggi vale solo per quelli fino a cinquemila) mostrandosi ancor più cauto del suo partito che per bocca di Forlani qualche giorno fa ha auspicato l'uso di questo sistema elettorale nei centri fino a 20-25 mila abitanti. E il Gava dei piccoli passi conclude dicendo che «se riusciamo a votare alle prossime elezioni amministrative in presenza di un testo e di un dibattito parlamentare sarà sicuramente un notevole passo in avanti».

Altissimo: «No allo sbarramento Ci penalizza»

«I problemi del governo nazionale negli ultimi mesi venivano dai tre partiti della coalizione sotto il cinque per cento (Pri, Pli, Psdi) o da un congresso della Dc durato quasi un anno mentre il Psi ne aspettava sommo l'esito?». La domanda la pone il segretario liberale Renato Altissimo respingendo l'ipotesi di uno sbarramento elettorale del 5% avanzata da Craxi e che ha trovato «possibilità» Forlani. Se si vuole fare sul serio, dice Altissimo, «bisogna introdurre modifiche alle leggi elettorali che costringano tutti i partiti alla riforma dei loro comportamenti e dei loro meccanismi decisionali». Questi correttivi riguardano soprattutto «le forze politiche maggiori», ritenute le «vere responsabili del degrado della vita politica». La riforma elettorale, per il leader liberale, deve avere l'obiettivo di «restituire al cittadino la scelta non solo della rappresentanza ma anche degli uomini e della coalizione di governo, di sbloccare il sistema politico, di bonificare la vita pubblica inquinata (e non certo dai piccoli partiti), di togliere spazio al trasformismo e al compromesso di interesse». Se questo sarà l'«approccio», conclude Altissimo, il Pli sarà disponibile al confronto.

Elezioni
Lista dc esclusa a Rizziconi

■ RIZZICONI. La Dc è stata esclusa dalla competizione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Rizziconi, un dei più grossi centri della Piana di Gioia Tauro dove lo scudocrociato da quando si vota con la proporzionale, è sempre stata forza di maggioranza relativa.

La decisione è stata presa dalla Commissione elettorale mandamentale (Cem) a cui non è rimasto altro che prendere atto della clamorosa ribellione scoppiata nello scudocrociato: 15 dei 20 candidati che formavano la lista presentata dalla Dc presso la segreteria del comune si sono presentati alla Cem per ritirare la propria candidatura. La lista, a quel punto, è decaduta perché per legge non sono valide le liste formate da meno di un terzo dei componenti il consiglio comunale.

Dietro la protesta una storia di faide e scontri in un partito che, nella piana di Gioia Tauro, nessuno più riesce a dirigere e controllare. Gran parte delle sezioni sono commissariate: da quella di Taurianova, dove però continua a comandare Ciccio Mazzecca, a Gioia Tauro dove negli anni scorsi venne ucciso il sindaco Vincenzo Gentile, a quella di Rizziconi.

A ritirarsi dalla lista sono stati tutti i candidati espressi dalla sezione centro di Rizziconi che hanno accusato il commissario della sezione di aver manomesso la lista, dietro pressioni provenienti da Roma, all'ultimo minuto. Cos'è accaduto? Nel territorio di Rizziconi esiste una grossa frazione, Drosi, che di solito fa la parte del leone nella conquista dei seggi perché le preferenze li possono essere meglio controllate come accade nei piccoli centri. Questa volta la Dc di Drosi aveva tentato di inglobare due consiglieri uscenti del Pri sui quali vi erano state chiacchiere di collusioni con ambienti malavitosi. Alla fine dello scontro in casa Dc le due candidature erano state fatte saltare. Ma all'ultimo momento, non si capisce per ordine di chi, è stato irrisolto in lista uno dei due ex repubblicani. Di qui la protesta.

Nel consiglio comunale uscente la Dc aveva 5 seggi, Psdi e Pri 4, Pci 3, Pli 1, indipendenti 3. Dopo più di 20 anni di centro-sinistra era stata formata una giunta Dc, Psdi, Pci, indipendenti a cui Pri e Psi non avevano voluto partecipare perché «non determinanti». Ora scenderanno in lizza 14 liste (di cui 8 formate da militari).

□ A.V.

Lo scudocrociato candida a sindaco un inquisito, fa naufragare la giunta con il Pci e apre la trattativa con il Psi. A Pietrasanta e Altopascio laici con la sinistra

Il doppio gioco della Dc a Viareggio

A Viareggio naufraga la giunta Pci-Dc-Psdi-Pli costituita un anno fa su un pentapartito travolto dalla questione morale. La proposta Dc per un candidato inquisito fa saltare l'accordo sull'avvicendamento del sindaco. Ora Psi e Dc trattano per un pentapartito. A Pietrasanta, intanto, il Pri entra in giunta con Pci, Psi e Psdi. Ad Altopascio varata la giunta Pci-Psi-Alleanza laica.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIOLI

■ VIAREGGIO. Se a Viareggio sta naufragando la giunta di emergenza Pci-Dc-Psdi-Pli - costituita un anno fa sulle macerie di un pentapartito travolto dalla questione morale - a Pietrasanta, nella stessa provincia di Lucca, i repubblicani entrano in giunta con comunisti, socialisti e socialdemocratici, e ad Altopascio Pci, Psi e Psdi. «Alleanza laica» danno vita ad una giunta di programma. Come si vede, anche in questa Lucchesia dalla massiccia presenza de-

mo cristiana, l'alternativa può nutrirsi di intese politiche e programmatiche concrete. Ma Viareggio, almeno per ora, non si iscrive in questa tendenza. La crisi della giunta di emergenza si innesta sulla staffetta che, secondo l'accordo di un anno fa, doveva avvicinare il sindaco comunista Lino Federegli, in carica per un anno, con uno democristiano fino al '90. L'accordo naufraga non per una furbizia inventata dai

comunisti per scaricare la Dc in nome del nuovo corso (Federegli si è puntualmente dimesso alla scadenza fissata) ma per una mossa della Democrazia cristiana che ha proposto l'unico candidato che i comunisti non possono accettare: l'ex vicesindaco del pentapartito, il forlaniario Antonio Cima inquisito per il cosiddetto «scandalo dei marciapiedi d'oro». Dopo aver candidato un sindaco chiacchierato, la Dc ha colto infatti l'occasione della calcolata reazione comunista per precipitarsi a dichiarare chiusa questa esperienza di governo e far partire subito le trattative con i socialisti i quali, per bocca del segretario comunale De Ambris, hanno dichiarato di attendere solo un invito ufficiale.

Qualche preoccupazione sembra ora manifestarsi nella Dc viareggina e lucchese. Il comitato comunale è stato concordato nel presentare la candidatura Cima, ma i democristiani si dividono sulle prospettive di questo scampolo di legislatura. Mentre forlaniari e gaviani puntano su una intesa pentapartito-gol Psi, la sinistra sembra non escludere anche la via del commissariato.

Anche per il Psi viareggino non sono tutte rose. Già un anno fa, in contrasto con la segreteria toscana, rifiutò di partecipare alla giunta di emergenza. E anche questa volta sembra voler ignorare le valutazioni della direzione regionale e del segretario Paolo Chippinelli propro ad una intesa col Pci piuttosto che resuscitare un pentapartito così screditato. La via scelta dal Psi viareggino è molto accidentata. Delle due l'una, o i socialisti, come i comunisti, rifiutano la candidatura Cima, mettendo

in discussione il pentapartito, oppure è la Dc che, con un trattamento di favore, la sostituisce con un'altra, scoprendo platealmente il proprio gioco. «Si ha la conferma dell'involutione politica della Dc di Andreotti e Forlani e della subordinazione della sinistra democristiana a vecchie logiche», afferma il segretario comunista toscano Vannino Chiti. «Il Pci dovrà aprire una fase nuova per definire programmi e alleanze con le forze della sinistra, dell'ambientalismo e con le organizzazioni cattoliche non subordinate alla Dc». «Il Pci aveva proposto di non cambiare l'assetto della giunta per evitare il blocco dell'amministrazione», aggiunge il segretario del Psi viareggino Nicio Vitelli. «Si poteva avere la staffetta fra il sindaco Federegli e i vicesindaci Geminiani; i comunisti avreb-

bero addirittura rinunciato ad un assessore». «La rottura non avviene su intese programmatiche, anche se su alcuni problemi si è discusso vivacemente», incalza Federegli esprimendo un giudizio positivo su quest'anno di governo, durante il quale, pur fra luci ed ombre, si sono realizzate cose importanti sul piano urbanistico e dell'ambiente. La preoccupazione del capogruppo Luca Brocchini è che, rompendo sulla questione morale si torni a metodi del passato.

Federigi, intanto, mostra soddisfazione alla lettera del parroco di Migliarina, don Dante Martellini. «Ho letto che, in ossequio agli accordi, si è dimesso. Ho sentito il bisogno di ringraziarla. Lei è stato davvero il sindaco di tutti noi ed ha cercato di stare accanto alla gente per capire e condividere problemi ed esigenze».

Sulla droga Taradash contro il «Tg2»

terapeutiche di non stretta osservanza andreottiano-craxiana» e non è stato fatto parlare chi era contrario alla opposizione punizionista del governo. Taradash sostiene che sono stati censurati Don Ciotti, don Picchi, le Acli. «Tutta la trasmissione - ha aggiunto - è stata impedita su una sola comunità, quella di don Gelmì come se questa rappresentasse la società italiana e le sue speranze». L'esponente radicale ha definito «indecente» l'atteggiamento del conduttore della trasmissione.

Pentapartito con sindaco psi eletto a Gela

Vincenzo Tignino, socialista, è il nuovo sindaco di Gela, in provincia di Caltanissetta. È stato eletto sabato sera coi voti dei consiglieri del Pci, della Dc, del Psdi, del Pri e del Pli. La giunta invece sarà eletta nella prossima seduta del Consiglio comunale che non è stata ancora fissata. La crisi al Comune era cominciata ai primi di agosto con le dimissioni del sindaco, il dc Ottavio Liardi e della giunta quadripartita Pci, Dc, Pli e Psdi.

GREGORIO FANE

La Malfa polemizza con la gestione Giubilo e dice: «Non è tempo di pregiudiziali» I liberali protestano per la presenza di Carraro a «Fantastico»

Pri insiste: giunta d'emergenza a Roma

«Giunta del sindaco», accordi per impedire l'elezione di un sindaco democristiano o comunista; critiche alla campagna miliardaria «dei maggiori partiti e del Psi in particolare». Tre partiti, tre strategie per tentare di conquistare il Campidoglio. Pri, Psdi e Pli hanno aperto ieri in ordine sparso, con l'intervento dei principali leader nazionali, le rispettive campagne per le elezioni del 29 ottobre.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Il Pri insiste. F rilancia. Apprendo la campagna elettorale dei repubblicani per il voto del 29 ottobre a Roma, Giorgio La Malfa ha riproposto l'idea di una giunta del sindaco, formata cioè da assessori scelti liberamente da un sindaco con un forte mandato di fiducia del Consiglio comunale, «senza cadere nella ripetizione degli errori del passato, perché in dieci anni questa città - ha affermato - ha avuto prima giunte di sinistra, poi di centro-sinistra, ma le une e le altre inadeguate. È la logica degli schieramenti ad aver fallito. La logica che credeva di risolvere i problemi di Roma cambiando e ricambiando la bandiera che sventolava sul Campidoglio».

La Malfa - che ha vantato l'«impegno per Roma» dei repubblicani, dalla repubblica del 1849 al sindaco Ernesto Nathan, dalla legge Basini al

segretario del Psdi Antonio Cariglia, che dopo essersi scagliato contro la «doppia, pesante egemonia» di Dc e Pci ha lanciato «alle forze di ispirazione riformista e laica» la proposta di un accordo tendente a escludere l'ipotesi di un sindaco democristiano o comunista. Cariglia ha poi detto di non essere contrario allo «sbarramento» elettorale del 5 per cento, purché consenta collegamenti tra liste «affini», che potrebbero costituire un punto di partenza per l'alternativa, che però «non può concretizzarsi fino a che non assuma preminente carattere socialdemocratico». Di diverso parere è il presidente dei deputati del Psdi, Filippo Caria, secondo il quale lo sbarramento è «improprio», mentre la proposta repubblicana di una giunta del sindaco servirebbe solo a «concedere spazio al Pci». Duro giudizio dei liberali - che protestano per l'apparizione del capoluogo socialista Franco Carraro alla prima puntata di «Fantastico» - infine, sul pentapartito capitolino, caratterizzandolo - ha detto il segretario romano del Pli, Mauro Antonelli - «dalla violazione delle regole soprattutto nei settori dell'edilizia e del commercio», una «costante dello "governo" della capitale», eccezione fatta, ovviamente, per l'assessorato diretto per quattro anni dal Pli.

Questa equazione - ripetiamo per gli scettici: elettore comunista uguale correo di mafioso e apologeta del delitto di omicidio - viene costruita, naturalmente, su una menzogna politica che è quella secondo cui il Pci si sarebbe dato l'obiettivo di abbattere il governo Andreotti tramite il voto di Roma. Ma tutti sanno che è stato proprio Forlani a chiedere di non penalizzare la Dc in nome della stabilità governativa, cioè a istituire un legame Campidoglio-palazzo Chigi. Quel che il Pci vuole abbattere, tramite il voto, è una cosa di cui l'articolista non parla: il gruppo affaristico di potere che ha fatto saccheggio di legalità democratica nel governo della capitale, tanto da provocare la fuga degli alleati, lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, la critica e il «disagio» del mondo cattolico, la non ripresentazione come candidato del sindaco. Che tale gruppo coincida con la corrente del presidente del Consiglio è cosa di cui si deve chiedere conto unicamente a lui. Tuttavia, anche partendo da una bugia, il direttore del «Giorno» avrebbe potuto mantenere il suo ragionamento entro i limiti di una civile polemica politica, meritandosi semmai una replica chiarificatrice. Ma cosa replicargli dal momento che gli interessava solo costruire una provocazione infamante che lede l'onore e gli interessi del Pci e personalmente dei suoi 80 candidati al Campidoglio? Secondo costui chi critica Andreotti, chi si permette di concepire un'alternativa non esercita un diritto democratico, semplicemente scade nella istigazione criminale. Questa non è lotta politica, è barbarie.

corsivo

Al «Giorno» c'è un provocatore

■ C'è un signore che dirige un quotidiano di proprietà pubblica (il cui cospicuo deficit è pagato anche da quel 55% di italiani che non votano né per la Dc né per il Psi), il quale ha posto ieri la sua incallita faziosità al servizio di un'operazione propagandistica da far impallidire gli anni 50. Avendo trasformato il «Giorno» nel libello del patto Andreotti-Craxi e avendo in odio tutto ciò che la sua fantasia servile considera ostile o estraneo a quel patto (dal Pci al Pri, dai cattolici non sbardelliani alla sinistra dc, dai radicali al ministro delle Partecipazioni statali), costui si è permesso di assimilare chi voterà comunista nelle imminenti elezioni romane a corrieri di un mafioso pentito e a plaudenti dei brigatisti rissai in procinto di tentare l'assassinio del presidente del Consiglio.

Questa equazione - ripetiamo per gli scettici: elettore comunista uguale correo di mafioso e apologeta del delitto di omicidio - viene costruita, naturalmente, su una menzogna politica che è quella secondo cui il Pci si sarebbe dato l'obiettivo di abbattere il governo Andreotti tramite il voto di Roma. Ma tutti sanno che è stato proprio Forlani a chiedere di non penalizzare la Dc in nome della stabilità governativa, cioè a istituire un legame Campidoglio-palazzo Chigi. Quel che il Pci vuole abbattere, tramite il voto, è una cosa di cui l'articolista non parla: il gruppo affaristico di potere che ha fatto saccheggio di legalità democratica nel governo della capitale, tanto da provocare la fuga degli alleati, lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, la critica e il «disagio» del mondo cattolico, la non ripresentazione come candidato del sindaco. Che tale gruppo coincida con la corrente del presidente del Consiglio è cosa di cui si deve chiedere conto unicamente a lui. Tuttavia, anche partendo da una bugia, il direttore del «Giorno» avrebbe potuto mantenere il suo ragionamento entro i limiti di una civile polemica politica, meritandosi semmai una replica chiarificatrice. Ma cosa replicargli dal momento che gli interessava solo costruire una provocazione infamante che lede l'onore e gli interessi del Pci e personalmente dei suoi 80 candidati al Campidoglio? Secondo costui chi critica Andreotti, chi si permette di concepire un'alternativa non esercita un diritto democratico, semplicemente scade nella istigazione criminale. Questa non è lotta politica, è barbarie.

Rubbi «All'Est guardano al Pci»

■ ROMA. «In Ungheria i riformatori hanno deciso a grande maggioranza di creare un partito nuovo, nei contenuti programmatici e nel nome, assumendo come punto di riferimento le posizioni ideali e politiche delle socialdemocrazie nord-europee e del Pci». Così risponde Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, al segretario del Pri Giorgio La Malfa e al sottosegretario socialista Valdo Spini che hanno invitato i comunisti a cambiare nome dopo le novità arrivate da Budapest. Per Rubbi deve costituire «materia di riflessione» il fatto che le forze innovatrici e riformatrici più avanzate della sinistra europea, all'Est come all'Ovest, abbiano come riferimento principale tra le forze politiche italiane il Pci e non altri. Allora, ciò che interessa, «al di là del suo nome», conclude Rubbi, è «una concreta esperienza politica, il suo spessore ideale e culturale».

Senato Comincia l'esame della finanziaria

■ ROMA. Comincia al Senato la «sessione di bilancio». Questa settimana infatti tutte le commissioni saranno impegnate in sede consultiva ad esprimere il proprio parere sulla Finanziaria e sul bilancio 1990. Sulla congruità di questa manovra economica la commissione bilancio di Palazzo Madama ha già espresso un parere positivo al presidente Giovanni Spadolini in base a quanto previsto nella riforma della legge finanziaria. La «sessione di bilancio» quindi impegnerà a tempo pieno gli organismi parlamentari del Senato. È stata concessa un'«unica deroga da parte della presidenza di Palazzo Madama: riguarda le commissioni Giustizia e Sanità chiamate a discutere in sede congiunta della legge contro la droga. Su questo tema sono già state fissate tre sedute: martedì, mercoledì e giovedì».